LA STAMPA

Quotidiano

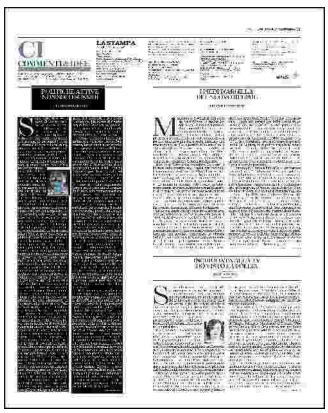
Data 02-02-2021
Pagina 1+21
Foglio 1 / 2

L'ANALISI

POLITICHE ATTIVE NON SOLO SUSSIDI

CHIARA SARACENO

Sono oltre 400.000 i posti di lavoro persi in un anno, di cui 100.000 solo nell'ultimo mese, con un fortissimo squilibrio a sfavore delle donne, ma anche dei giovani di entrambi i sessi. – P. 21



045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scenario politico

LA STAMPA

Quotidiano

Data 02-02-2021
Pagina 1+21
Foglio 2 / 2

POLITICHE ATTIVE NON SOLO SUSSIDI

CHIARA SARACENO

Sono oltre 400.000 i posti di lavoro persi in un anno, di cui 100.000 solo nell'ultimo mese, con un fortissimo squilibrio a sfavore delle donne, ma anche dei giovani di entrambi i sessi. Si tratta di lavoratori a termine, poco o per nulla protetti vuoi dal blocco dei licenziamenti, vuoi dagli ammortizzatori sociali. Una devastante crisi occupazionale che non farà che peggiorare quando, dopo l'ennesimo prolungamento, verrà tolto il blocco ai licenziamenti, senza che si sia ancora iniziato a pensare come fare per aiutare queste centinaia di migliaia di lavoratori ad attrezzarsi per cogliere per le opportunità di lavoro che ci sono in alcuni settori e che si prevede nasceranno dall'attuazione del Pnrr nel campo dell'economia digitale, verde, nel settore sanitario. Si evoca lo spettro dell'assistenzialismo, ma nulla si fa per sostenere le capacità delle persone e perché chi ha responsabilità di cura famigliare non si trovi costretta ad abbandonare il lavoro per mancanza di servizi, se non la licenziano prima. Di tutto questo non si parla nei tavoli dove faticosamente si sta negoziando un eventuale rinnovo dell'alleanza di governo. In compenso, sembra che tra le questioni sul tappeto vi sia il destino del Reddito di cittadinanza. Posta da Renzi, anche nella conferenza stampa seguita alla consultazione al Quirinale, sembra trovare l'accordo anche del Pd. Non vi è dubbio che, a quasi un anno e mezzo dalla sua introduzione, sia non solo opportuno, ma necessario valutare che cosa funziona e che cosa invece va migliorato in uno strumento di contrasto alla povertà che l'Italia ha introdotto molto tardivamente e che ha fornito una rete di protezione essenziale per molte famiglie in questo terribile anno di pandemia. Temo, però, che la richiesta di revisione nasconda una richiesta di eliminazione tout court, magari per tornare al reddito di inclusione introdotto dal governo Gentiloni con risorse scarse, quindi con un livello di protezione molto basso. Non è un segreto, infatti, che Renzi, Boschi ed altri si siano sempre battuti contro una misura di reddito minimo per i poveri e che anche dentro l'attuale Pd non siano pochi quelli che lo vedono come una misura che incoraggerebbe i nullafacenti "sdraiati sul divano". Gli esempi di coloro che sono colti con le mani nel sacco a prendere il RdC nonostante non ne abbiano i requisiti sono utilizzati non già per rallegrarsi per l'efficacia dei controlli e per eventualmente richiedere di rivedere quelli fatti ex ante, ma per gettare discredito su tutti i beneficiari, come se fossero tutti, oltre che nullafacenti, imbroglioni.

L'errore di fondo del RdC, parzialmente corretto successivamente, è stato la caratterizzazione come politica attiva del lavoro e non, come avrebbe dovuto essere, prioritariamente come sostegno al reddito di chi si trova in povertà, da integrare certo con servizi di formazione, di accompagnamento nella ricerca di lavoro (per chi è in grado) ed altro eventualmente necessario per rafforzare le capacità e opportunità delle persone coinvolte. Questa caratterizzazione ignora sia la carenza di domanda di lavoro in molte zone d'Italia a forte concentrazione di povertà anche in epoca pre-Covid, sia il fatto, documentato da molte ricerche, che una quota di beneficiari è già occupata (i cosiddetti working poor), sia quello, simmetrico, che una quota consistente dei beneficiari in età da lavoro non è in condizione di occupabilità, tanto meno in tempi brevi, per condizioni di salute, di carichi familiari o altro. Inoltre, invece di investire nella riforma e rafforzamento dei centri per l'impiego, si è investito nei cosiddetti navigator che, al di là delle loro specifiche competenze professionali, si sono trovati a lavorare in modo largamente de-contestualizzato. E non risulta un forte investimento in una formazione efficace per rafforzare l'occupabilità effettiva di chi teoricamente sarebbe occupabile. La pandemia non ha fatto che peggiorare la situazione, come testimonia l'emorragia di occupati segnalata all'inizio.

Il RdC, quindi, non va eliminato. Va migliorato per rispondere meglio e più tempestivamente alle diversificate esigenze di chi si trova in povertà. In questa prospettiva, va anche rivisto l'impianto che, come più volte denunciato, discrimina negativamente le famiglie con minorenni nel calcolo dell'importo dovuto, ma anche nella qualità del sostegno offerto. L'orientamento lavoristico e adulto-centrico prevalente fa sì che nel caso il beneficiario sia considerato occupabile, quindi indirizzato verso i Centri per l'Impiego anziché verso i servizi sociali comunali, non viene fatta nessuna valutazione dei bisogni complessivi della famiglia. Di conseguenza, se questa include minorenni nessuna attività di sostegno è prevista per questi ultimi. Eppure è noto quanto la povertà incida sulle opportunità di sviluppo delle bambine/i e adolescenti e quanto sia necessario intervenire precocemente per contrastarla sul piano materiale ed educativo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scenario politico